



LEGGERE IL PAESAGGIO NATURALE, PIANIFICARE CON LO SGUARDO

Bruno Zanon (*), Alessandro Franceschini (**)

(*) Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale, Università degli Studi di Trento, bruno.zanon@unitn.it, 0461.882606

(**) Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale, Università degli Studi di Trento, a.franceschini@unitn.it, 0461.882690

Il paesaggio, esito di fenomeni naturali e di rapporti secolari tra le comunità insediate e il contesto ambientale, viene percepito in primo luogo visivamente, secondo modalità che definiscono i valori estetici e condizionano le altre forme percettive. Al fine di integrare un progetto di paesaggio negli atti di governo del territorio è necessario pertanto effettuare una lettura visiva mediante metodi strutturati di analisi. Tale lettura deve considerare le modalità della percezione dal punto di vista fisiologico, spaziale e culturale e deve sapere cogliere le specificità dei paesaggi per potere includere i valori dello sguardo negli strumenti di governo delle trasformazioni dell'ambiente e del territorio, definendo regole che tutelino la percezione visiva. Nella esperienza di elaborazione del Piano del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, in Trentino, sono state sviluppate specifiche analisi della percezione visiva che hanno sostenuto la identificazione delle Unità di Paesaggio e la messa a punto delle tipologie percettive. Questa metodologia ha consentito di riconoscere, anche normativamente, il valore del paesaggio visivo e di uscire dal vago delle usuali raccomandazioni di tutela per definire linee guida da rispettare nelle operazioni di trasformazione del territorio e di gestione dell'ambiente.

1. Vedere e governare il paesaggio naturale

La Convenzione Europea del Paesaggio introduce il concetto di percezione del territorio da parte della popolazione quale elemento cruciale per la definizione del paesaggio, sottolineando come esso costituisca una componente essenziale dell'identità locale. La lettura del paesaggio in termini di percezione costituisce peraltro una sfida di grande impegno, in quanto non solo è necessario cogliere l'esito della interazione tra le componenti naturali e quelle antropiche, ma devono anche essere individuate le relazioni che si instaurano tra il paesaggio e la popolazione, sia locale che esterna. A tale fine si deve operare una sintesi tra l'approccio esperto e progettuale - relativo ai caratteri bio-fisici - con quello socio-centrico - riguardante gli aspetti percettivi - (Daniel, 2001), entro un processo interdisciplinare e partecipato, che dia voce ai fruitori.

La percezione è una esperienza plurisensoriale filtrata dalle condizioni culturali della persona coinvolta e condizionata dal contesto sociale ed è sostenuta soprattutto dalla visione. Lo sguardo, strumento tradizionale di lettura del paesaggio, è in grado di cogliere differenze e particolarità ma anche di riassumere la complessità entro una immagine sintetica. La visione mette in relazione fatti fisici ed immateriali attivando emozioni, memorie, significati. Fa cogliere inoltre la qualità estetica, momento cruciale di riconoscimento sociale di un sito, contribuendo alla sua notorietà e rafforzando il senso di appartenenza della comunità locale. La bellezza costituisce anche un valore economico - da impiegare in modo appropriato -, oltre che un valore in sé, che emerge in modo particolare nel confronto con i paesaggi degradati, definiti "anestetici" (Welsch, cit. in Nohl, 2001) in quanto ottundono i nostri sensi.

Una lettura basata sullo sguardo necessita di qualche considerazione metodologica, in quanto la visione, spesso associata alla sola fruizione estetica, richiede l'uso di strumenti operativi che attualmente sono ancora poco sviluppati (Tveit M., Ode A., Fry G., 2006) e sollecita l'integrazione dei valori percettivo-estetici con quelli ecologici (Daniel, 2001).

La storia delle concezioni del paesaggio è segnata dalla evoluzione del complesso rapporto tra uomo e natura. Ad esempio, nell'età romantica l'introduzione dei concetti di pittoresco, di orrido e di sublime ha messo in luce come di fronte agli stessi scenari si possano attivare reazioni diverse, introducendo nuovi



valori, modalità inedite di fruizione dell'ambiente di montagna (Giacomoni, 2001) e di conseguenza innovando l'identità locale (Franceschini, 2008).

Cosa vediamo, allora, di fronte ad un paesaggio di montagna? Le vette o la loro incombenza? La verticalità delle pareti o il fenomeno geologico? Lo skyline del crinale o le pendici boscate? La natura incontaminata o le ferite all'ambiente? A cosa assegniamo un valore positivo ed un valore negativo? E in che relazione si pongono i valori visivi con i valori ecologici? A queste domande si deve fornire una risposta appropriata che assegni un ruolo adeguato ai temi dello sguardo ed è quanto si è perseguito nella esperienza di revisione del Piano del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, in Trentino.

2. La percezione visiva del paesaggio

La percezione dell'intorno è generalmente definita da una mediazione culturale dei nostri organi di senso (vista, olfatto, tatto, udito), ma in un contesto segnato da una straordinaria bellezza - come nel Parco Paneveggio-Pale di San Martino - il senso della vista prende il sopravvento. Questo è vero soprattutto per le montagne che, fin dalle prime descrizioni in età rinascimentale, sono state concepite anzitutto come oggetti da guardare. J. Simler nel 1576 scriveva come «la sublimità dei monti meriti la nostra più devota contemplazione», poiché in essi, se li si osserva nei particolari, «lo sguardo ti penetra di meraviglia e vi troverai un gran numero di cose eccelse e singolari» (Simler, 1998). In tempi più recenti G. Simmel scriveva, a proposito della complessità del paesaggio naturale: «quando le forme vengono messe insieme del tutto casualmente, senza che vi sia una linea globale che le unisca, anche la singola linea non troverebbe la sua collocazione nel complesso e rimarrebbe quindi isolata, se non fosse avvertibile la massa della materia che si stende uniforme sotto le cime e trasforma il loro isolamento insensato in un corpo unitario» (Simmel, 2006).

Attraverso la percezione visiva il paesaggio si rivela carico di significati: è questo «meccanismo della percezione come atto di significazione» che deve essere indagato, e poiché nella percezione sensoriale quella visiva è sicuramente la più importante per la significazione, è soprattutto sul paesaggio visivo che l'indagine deve focalizzarsi» (Socco, 1998). Per comprendere a fondo l'interazione fra fruizione visiva e paesaggio occorre ricordare i meccanismi della percezione visiva messi a punto dalla Scuola di Berlino (Gestaltpsychologie), passando per l'avvertimento di Merleau Ponty (1969) quando scrive che se è vero che «il mondo è ciò che vediamo è anche vero che non di meno dobbiamo imparare a vederlo». La percezione visiva, intesa come elaborazione cognitiva di un'informazione sensoriale proveniente dall'esterno, avviene attraverso una serie di processi impliciti e automatici. La prima tappa di questi processi di elaborazione ha sede negli organi di senso, che sono responsabili della ricezione e traduzione dell'energia in un segnale nervoso, il quale viene poi elaborato da altre aree del cervello (Pirenne, 1991; Massironi, 1999, 2003).

Gli psicologi della Gestalt (Wertheimer, Koffka, Kohler) hanno affermato che la percezione è un processo olistico in cui il tutto è più della somma dei singoli elementi. Ad esempio, M. Wertheimer (1958) identifica delle «leggi di raggruppamento», che sono regole di organizzazione percettiva valide a condizione che le altre caratteristiche siano uguali: due o più elementi, a parità di tutte le altre caratteristiche, sono percepiti come un unico raggruppamento se sono legati per il fattore specificato. Va inoltre ricordato anche l'apporto di J. Gibson (1950) nell'ambito della scuola tedesca che codificò il funzionamento dei cosiddetti «artifici sensoriali scalari», relativamente alle configurazioni delle impressioni visive che si accompagnano alla percezione della profondità su una superficie.

Alcuni tra i più importanti principi gestaltici di raggruppamento consistono in:

- vicinanza: elementi molto vicini tra loro vengono percepiti come un unico raggruppamento;
- somiglianza: a parità di altre caratteristiche, gli elementi più simili si raggruppano insieme;
- chiusura: le linee delimitanti una superficie chiusa si percepiscono come unità più probabilmente di quelle che non si chiudono;
- destino comune: sono percepiti come appartenenti alla medesima configurazione gli elementi che si muovono nella stessa direzione;



- simmetria: gli stimoli tra loro simmetrici sono raggruppati insieme;
- continuità di direzione: a parità delle altre condizioni s'impone l'unità percettiva il cui margine offre il minor numero di cambiamenti ed interruzioni;
- buona forma: risultano unità percettive le strutture equilibrate, armoniche, costituite secondo il principio della regolarità;
- esperienza passata: il raggruppamento avviene anche in funzione delle nostre esperienze passate in modo da essere favorita la costituzione di oggetti con i quali abbiamo familiarità, che abbiamo già visto piuttosto che di forme sconosciute.

3. Metodi e strumenti per la lettura visiva del paesaggio

Anche nelle esperienze operative il paesaggio vede in primo luogo un approccio visuale-percettivo (sviluppato in particolare in Gran Bretagna, Olanda, Spagna), quindi quello segnato dall'attenzione ai caratteri naturali-ambientali (tipico della Germania e dei paesi nord-europei) ed infine la considerazione dei valori storico-culturali (Scazzosi, 2004). I metodi e gli strumenti a disposizione per l'analisi visiva ruotano in generale attorno alla mappatura dei diversi caratteri (termine descrittivo distinto da 'qualità', che comporta anche significati normativi) in base alla morfologia, alla copertura del suolo, ai beni storico-culturali ed agli insediamenti, alla visibilità rispetto ai punti di vista prevalenti.

Alcune metodologie combinano la lettura del paesaggio visivo con l'ecologia del paesaggio, impiegando lo sguardo per cogliere le dinamiche ecosistemiche ed integrarle nella visione di insieme (Romani, 1994). Per quanto riguarda i valori estetici del paesaggio naturale, vanno segnalati alcuni metodi elaborati nell'ambito delle discipline forestali e agronomiche e gli esiti di ricerche più recenti (Ode, Tveit, Fry, 2008), che tracciano un quadro degli indicatori del carattere visuale del paesaggio.

Altre esperienze che, pur con finalità più ampie, fanno uso di metodi formalizzati di lettura visiva del paesaggio, sono il Landscape Character Assessment in Gran Bretagna (Swanwick, 2002), gli Atlanti dei paesaggi in Francia, Spagna ed in altri paesi (Brunetta, Voghera, 2008), ma anche alcuni piani paesaggistici in Italia, che variamente inseriscono elementi di lettura visiva. Tra i più recenti va menzionata la revisione 2008 del Piano Urbanistico Provinciale del Trentino.

Quanto ai fattori da prendere in considerazione nell'analisi visuale, da un lato si pongono quelli riferibili al nostro rapporto profondo, primordiale, con il territorio e la natura, che riguarda aspetti utilitaristici (il cibo, la protezione, il controllo dello spazio), dall'altro i fattori culturali riferibili alle diverse società ed a luoghi specifici (Tveit, Ode, Fry, 2006). Tali fattori si combinano entro diverse "dimensioni" del paesaggio, da quella utilitaristica a quelle naturalistica, ecologica, scientifica, estetica, simbolica, umanistica, moralistica, di dominazione, di negazione (Kellert, cit. in Bauer et al., 2008), che fanno non solo apprezzare ma anche "vedere" oggetti e processi differenti.

Vi sono quindi molteplici aspetti da considerare riguardanti la struttura, la funzione e il valore del paesaggio, in relazione alle condizioni oggettive dei luoghi e a quelle soggettive di chi vede ed agisce, riflettendo in particolare specifiche condizioni culturali. In breve si possono elencare, sulla base di una estesa ricerca bibliografica (Tveit, Ode, Fry, 2006), i seguenti concetti:

- responsabilità (la cura dei luoghi),
- coerenza (con situazioni ideali di riferimento),
- disturbo (come alterazione rispetto ad una situazione ideale),
- storicità,
- scala visiva (visibilità, apertura, chiusura, ecc.),
- figurabilità (nel filone di Kevin Lynch),
- complessità,
- naturalità.

Come si vede, lo sguardo dell'osservatore interviene anche in campi specialistici, dove non è semplice comprendere il ruolo della soggettività. Del resto, come è stato osservato, la valutazione interviene nella



formazione dei valori (Brunetta, Voghera, 2008), intrecciandosi con l'affermazione di prospettive d'uso e progettuali. Tale processo, come raccomandato dalla Convenzione Europea, deve essere trasparente ed includere forme di coinvolgimento della popolazione, in quanto si associano ai valori intrinseci del paesaggio quelli estrinseci, attribuiti entro un processo sociale.

Altri metodi ancora offrono un lessico per descrivere le modalità della visione (ad es: Grinde, Kopf, 1986; Swanwick, 2002). L'eredità delle scuole percettive viene trasposta in termini quali: scala, chiusura, diversità, texture, forma, linea, colore, equilibrio, movimento, pattern, ecc. Una articolazione di tali voci riporta alle modalità percettive dei diversi luoghi e quindi consente di contribuire alla individuazione di unità di paesaggio con caratteristiche peculiari.

4. Il ruolo dello sguardo nel piano del Parco Paneveggio – Pale di San Martino

Come applicare una procedura di lettura viva ad un paesaggio dominato da forti caratteri naturali come quello del Parco Paneveggio-Pale di San Martino? In realtà, il concetto di naturalità richiede qualche considerazione, perché le attività umane hanno segnato il paesaggio con le attività agro-pastorali, la coltivazione del bosco e gli insediamenti. L'attenzione alla biodiversità fa emergere tuttavia come la naturalità non cresca necessariamente con la distanza dall'uomo, rendendo superata la visione "a centri concentrici" delle aree protette. Di tale approccio tradizionale è testimonianza la classificazione IUCN, per la quale quasi tutti i parchi di livello regionale e non pochi di quelli nazionali sono dei "paesaggi protetti" (categoria V) più che dei parchi veri e propri.

Una lettura di sintesi dei valori ecosistemici e di quelli antropici ai fini della gestione delle aree protette può essere sostenuta dalla individuazione di unità bio-geografiche, secondo un metodo ormai consolidato nella pianificazione dei parchi e del paesaggio (Gambino, 1996; Ecovast, 2006; Swanwick, 2002; Hamilton, Selman, 2005). La prospettiva perseguita nel Piano del Parco Paneveggio-Pale di San Martino (DICA – Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino, 2004, 2006; Zanon et al., 2007) è quella di integrare e sostanzialmente sostituire il meccanismo delle Riserve (sviluppato in seno a IUCN), in quanto esso privilegia il controllo della trasformabilità dell'ambiente rispetto al governo delle peculiarità formate da aspetti ecosistemici combinati con usi antropici e valori visuali.

La rilevanza dell'aspetto visivo appare evidente se si pensa alla fama del contesto dolomitico, dove si confrontano attese differenti e contraddittorie, che vanno dalla tutela rigida alla attivazione di iniziative di sviluppo, dall'allarme per i cambiamenti alla paura per l'abbandono. La visibilità dei fenomeni e delle trasformazioni costituisce in genere la discriminante nella accettabilità delle azioni (si giudica quello che si vede), spesso al di là degli effetti ambientali concreti (Park et al., 2008).

Nella revisione del Piano il paesaggio è stato letto, oltre che nelle componenti geo-morfologiche e naturalistiche (gli habitat), nei valori identitari (che riflettono il rapporto tra la popolazione locale ed i valori d'uso tradizionali ed attuali, oltre che la memoria collettiva), nonché negli aspetti visivi, entro un percorso partecipato. La finalità è stata duplice: in primo luogo sostenere la identificazione delle Unità di Paesaggio, intese come la sintesi degli aspetti ecosistemici, identitari e di uso, nonché di quelli visivi, sulla base della percezione visiva dei caratteri dominanti (un pascolo, un contesto delimitato da crinali, il limite del bosco, ecc.), della salvaguardia della memoria locale (a ciascuna unità è associato un toponimo) e dell'uso in atto. In secondo luogo, la lettura viva, riportata in sintesi in una serie cartografica, sostiene delle linee guida da rispettare nelle operazioni di gestione e valorizzazione dell'ambiente e di controllo delle trasformazioni.

5. La lettura del paesaggio visivo

All'interno del Parco il fruitore attiva essenzialmente due tipi di visione: quella dinamica e quella statica. La prima caratterizza gran parte delle esperienze e riguarda, in particolare, quanto si vede durante un tragitto in automobile, in un percorso a piedi lungo i sentieri, dalla cabina di un impianto di risalita. Si



tratta di una visione caratterizzata dal rapido mutare della prospettiva, della linea di orizzonte, del margine superiore delle montagne e dall'alternanza sfondo-primo piano. La seconda tipologia è quella caratterizzata dalla visione statica. In questo caso la fruizione del paesaggio è quella classica caratterizzata da un punto di belvedere dal quale si scattano le fotografie e dal quale viene a conformarsi l'immagine socialmente riconosciuta di un luogo (con la formazione di veri e propri "luoghi comuni").

Nel Parco lo sguardo è attratto da diversi elementi naturali: le vette dolomitiche delle Pale di San Martino, la catena porfirica del Lagorai, le distese boscate, i torrenti, il sistema dei prati e dei pascoli. Ciascuno di questi contesti costituisce di fatto una "tipologia" di paesaggio, caratterizzata da peculiarità fisiche e cromatiche. Ad esempio, la visione del "paesaggio delle vette" è caratterizzata da una prevalenza della linea spezzettata del margine superiore (la cresta delle cime), da una originalità cromatica (il colore grigio-rossastro della dolomia al tramonto), da una peculiarità di texture (propria dei versanti rocciosi). Il "paesaggio delle montagne" presenta una diversa linea di margine, con toni cromatici e texture specifici. Il "paesaggio fluviale" è caratterizzato dalla presenza di stimoli uditivi, dall'alternanza di spazi aperti a spazi chiusi. I "paesaggi coperti" dei boschi definiscono una limitata ampiezza dello spettro visivo, una alternanza di spazi aperti e spazi chiusi. Infine, il "paesaggio aperto" dei prati e dei pascoli, spesso caratterizzato dalla presenza di manufatti tradizionali a forte valenza identitaria, consente una visione sul paesaggio circostante.

Vi sono altre peculiarità che possono condizionare la percezione visiva del paesaggio: il mutare delle stagioni, delle condizioni atmosferiche, dei momenti della giornata. A questi aspetti va aggiunto il punto di osservazione, che in un ambiente montano vede l'alternanza della visione "dal basso" e di quella "dall'alto", con il cambiamento della visione prospettica dell'intorno, delle dimensioni dell'orizzonte, della gerarchia tra primo piano e sfondo.

Per costruire una Carta del paesaggio che contempli il paesaggio sia dal punto di vista della percezione storico-identitaria sia da quello della percezione visivo-formale, sono stati usati diversi livelli descrittivi. In particolare sono stati identificati, per quanto riguarda gli aspetti strutturali e identitari:

- i tipi di paesaggio, rappresentati dalle condizioni areali definite principalmente dai diversi habitat, anche modificati dagli usi antropici;
- le strutture del paesaggio, ovvero gli elementi fisico-morfologici dominanti;
- gli elementi del paesaggio storico-identitario, ovvero i luoghi a forte carica simbolica.

Per quanto riguarda la percezione visiva sono stati identificati:

- le strutture del paesaggio visivo,
- gli elementi del paesaggio visivo,
- i tipi di paesaggio visivo.

Alla descrizione si accompagnano delle norme e delle linee guida (qui solamente richiamate) per preservare, anche da un punto di vista formale e visivo le caratteristiche del parco che spesso sfuggono ai consueti meccanismi di tutela ambientale. In particolare sono state utilizzate le categorie seguenti.

Le strutture del paesaggio sono quelle componenti che vanno a gerarchizzare visivamente il parco:

- le vette, ovvero le emergenze visive isolate;
- i versanti e le pareti rocciose, che creano una scenografia naturale del teatro del parco;
- i crinali, che definiscono la chiusura o l'apertura visiva;
- i laghi, forti attrattori visivi;
- le aree di interesse stratigrafico, le cui conformazioni sono, ancora prima che interessanti fenomeni geologici, dei punti attrattivi visivi.

Gli elementi del paesaggio visivo costituiscono delle particolarità da tutelare in sé:

- emergenze visive naturali: cime, vette e conformazioni geologiche particolari. Sono elementi centrali nella visione ed ogni intervento che li riguarda risulta estremamente visibile, spesso anche da chilometri di distanza;



- punti di belvedere: corrispondono ad alcune delle emergenze che formano dei balconi naturali sul paesaggio sottostante. Tali punti vanno tutelati e valorizzati controllandone l'uso e la frequentazione;
- ambito visivo omogeneo: contesto entro il quale lo sguardo può abbracciare un orizzonte delimitato da crinali, vette o barriere visive, anche artificiali. Ogni intervento in tali contesti è esposto ad una molteplicità di visuali;
- cono visivo interambito: si tratta di un passaggio - quasi sempre coincidente con un passo montano - che consente la parziale intervisibilità tra un ambito ed un altro. Ospita spesso sentieri e strade e quindi è molto esposto alle visuali;
- limite di ambito visivo: si tratta di una fascia di continuità morfologica che chiude e definisce l'ambito visivo e consiste in una catena montuosa, un crinale, una dorsale o una piega del terreno. Il limite visivo chiude la vista ma contemporaneamente è molto esposto alla vista.

I tipi di paesaggio visivo sono i seguenti:

- paesaggio coperto: è la tipologia di paesaggio che caratterizza le aree a bosco ed è quella più vista da chi percorre la viabilità principale. In questo contesto va evitata la costruzione di tratti stradali o di sentieri eccessivamente rettilinei, va preferito il tracciato sinuoso a quello diritto, va prestata particolare attenzione alla conformazione del limite tra strada/sentiero e bosco;
- paesaggio di transizione chiuso-aperto: è costituito dal bordo tra diversi tipi di paesaggio definito dal cambio di coltura e/o dal variare della quota. Si caratterizza per la estrema varietà di vedute e per una visione filtrata dalle fronde, che porta spesso la focale visiva dal primo piano all'infinito. Va conservato il limite tra bosco e prato/pascolo evitando la formazione di bordi incongrui, in particolare in occasione della realizzazione di piste, strade, elettrodotti;
- paesaggio costruito: è rappresentato dagli edifici e dalle infrastrutture. Gli interventi devono rispettare le indicazioni fornite da un manuale tipologico, improntate ad una filosofia di recupero architettonico e di buon inserimento rispetto alle visuali prevalenti;
- punti di belvedere: sono dei siti che presentano una particolare condizione di dominio visivo dell'intorno. Tali punti panoramici possono essere identificati con dei segnali. Ogni modificazione ricadente entro i principali punti di vista deve essere ponderata rispettando le visuali libere;
- paesaggio delle vette: si caratterizza per il suo unicum visivo, che richiama il concetto di "sublime". È caratterizzato da una varietà di vedute, dalla forza della natura, dalla drammaticità degli scenari, che producono forti emozioni. Va conservata l'integrità fisica e di immagine di tali contesti.

6. Conclusioni

Il contributo illustra la metodologia di lettura visiva del paesaggio adottata in una esperienza di pianificazione di un'area protetta al fine di arricchire la capacità di conoscenza dei luoghi e di sostenere le scelte di piano. In primo luogo si è tenuto conto del "perché si vede in un certo modo", considerando le modalità della percezione visiva, quindi si è approfondito il "come si guarda", vale a dire le modalità concrete della percezione visiva (la collocazione del punto di vista, le condizioni orarie e stagionali del guardare, la staticità o il movimento), infine il "cosa si guarda", cioè le caratteristiche dei fatti fisici oggetto del processo visivo, contemplando la realtà come esplicitamente essa si offre al fruitore, tenendo conto dei processi percettivi di riconoscimento formale propri delle funzioni visive. L'esito ha riguardato la definizione del meccanismo fondativo del piano (le Unità di Paesaggio) e la individuazione di categorie che sostengono elementi normativi che consentono di valorizzare lo sforzo di decodificazione di questi processi. La prospettiva è di trasformare queste metodologie, solitamente considerate delle ricerche sperimentali o teoriche, in uno strumento utile per includere nella pianificazione il progetto di paesaggio.



Riferimenti bibliografici

- Bauer N., Wallner A., Hunzicker M. (2008), "The change of European landscapes: Human-nature relationships, public attitudes towards rewilding, and the implications for landscape management in Switzerland", *Journal of Environmental Management*, vol. 30, 1-11.
- Daniel T. C. (2001), "Whither scenic beauty? Visual landscape quality assessment in the 21st century", *Landscape and Urban Planning*, Vol. 54, 267-281.
- Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale (DICA), Università degli Studi di Trento, Parco Paneveggio-Pale di S. Martino, (2004), "Documento metodologico e programmatico per la revisione del piano del parco", Rapporto di lavoro, Responsabile scientifico Bruno Zanon.
- Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale (DICA), Università degli Studi di Trento, Parco Paneveggio-Pale di S. Martino, (2006), "Percorso di revisione del Piano del Parco", Rapporto di lavoro, Responsabile scientifico prof. Bruno Zanon.
- Ecovast, (2006), European council for the village and small town, *Landscape Identification. A guide to good practice*.
- Franceschini A. (2008), "Una sovrascrittura emozionale del paesaggio: l'invenzione delle Dolomiti", in Salerno R., Casonato C. (a cura di), *Paesaggi culturali*, Gangemi editore, Roma.
- Gambino R. (1996), *Progetti per l'ambiente*, Milano, Angeli.
- Giacomoni P. (2001), *Il laboratorio della natura: paesaggio montano e sublime naturale in età moderna*, Milano, F. Angeli.
- Gibson J. (1999), *Un approccio ecologico alla percezione visiva*, il Mulino, Bologna.
- Grinde K., Kopf A. (1986), *Illustrated glossary*, in: Smardon R.C., Palmer J., F., Felleman J.P., *Foundations for visual project analysis*, John Wiley & sons, New York.
- Hamilton K., Selman P. (2005), "The 'Landscape Sciae' in Planning: Recent Experience of Biogeographic Planning Units in Britain", *Landscape Research*, Vol. 30, No 4, 549-558.
- Merleau-Ponty M. (2003), *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano.
- Massironi M. (1998), *Fenomenologia della percezione visiva*, il Mulino, Bologna.
- Massironi M. (2003), *L'osteria dei dadi truccati*, il Mulino, Bologna.
- Nohl W. (2001), "Sustainable landscape use and aesthetic perception – preliminary reflections on future landscape aesthetics", *Landscape and Urban Planning*, Vol. 54, 223-237.
- Ode A., Tveit M. S., Fry G. (2008), "Capturing Landscape Visual Character Using Indicators: Touching Base with Landscape Aesthetic Theory", *Landscape Research*, Vol. 33, No. 1, 89 – 117.
- Park J.J., Jorgensen A., Swanwick C., Selman P. (2008), "Perceived landscape impacts of mobile telecommunications development in the Peak District National Park, England", *Journal of Environmental Planning and Management*, Vol. 51, No. 5, 679–699.
- Pirenne M.H. (1991), *Percezione visiva*, Franco Muzzi editore, Padova.
- Romani V. (1994), *Il paesaggio. Teoria e pianificazione*, Milano, F. Angeli.
- Scazzosi L. (2004), "Reading and Assessing the Landscape as Cultural and Historical Heritage", *Landscape Research*, Vol. 29, No. 4, 335–355.
- Simler J. (1998), *Commentario delle Alpi*, Dadò editore, Locarno.
- Simmel G. (2006), *Saggi sul paesaggio*, Armando editore, Roma.
- Socco C. (1998), *Il paesaggio imperfetto*, Editrice Tirrena Stampatori, Torino.
- Swanwick C. (2002), *Landscape Character Assessment. Guidance for England and Scotland*, The Countryside Agency, Scottish Natural Heritage.
- Tveit M., Ode A., Fry G. (2006), "Key Concepts in a Framework for Analysing Visual Landscape Character", *Landscape Research*, Vol. 31, n. 3, 229-255.
- Wertheimer M. (1958), "Principles of perceptual organization", in Beardslee D. e Wertheimer M., *Readings in perception*, Van Nostrand, Princeton, NJ.
- Zanon B., Geneletti D., Franceschini A. (2007), "L'integrazione dei valori antropici, visuali e ambientali nella zonizzazione dei parchi naturali", *Agribusiness, Paesaggio & Ambiente*, vol X, n. 2, pp. 126-137.